

La vita cucita dalla sarta ebrea ad Auschwitz

FRANCESCO MANNONI

Il conoscente "Honza le spiegò che Auschwitz era diviso in tre parti: Auschwitz I, Auschwitz II, o Birkenau, e Auschwitz III dove si trovavano le fabbriche. Non le disse nulla delle camere a gas. A Birkenau la registrazione includeva un'ispezione corporale, un tatuaggio sull'avambraccio e l'assegnazione a una baracca. Ad Auschwitz c'erano ebrei, zingari, omosessuali, prigionieri politici di vario tipo e nazionalità, e criminali comuni. La maggior parte dei kapò veniva dalle file dei criminali tedeschi e polacchi".

Per Frances Rabinek (o Franz, Franci, Franziska come l'autrice chiama sua madre in base alle varie identità culturali da lei assunte nel corso della propria vita, vale a dire tedesca, ceca e angloamericana), il lager fu come sprofondare in un ignoto che lasciava poche speranze di sopravvivenza. Ma Frances non era una donna comune e ben presto reagì alle costrizioni, riuscendo con il suo lavoro di sarta a crearsi una sorta di porto franco. Quando giunse al campo di concentramento di Auschwitz con i genitori era molto giovane e fino ad allora aveva condotto una vita se non agiata, decisamente comoda. La madre Pepi, una sarta molto brava, assicurava alla famiglia un certo benessere, e Frances non avrebbe mai pensato di andare incontro a tante privazioni.

Anni di speranze, di sofferenze e di orrori sono ora ricostruiti dalla scrittrice Helen Epstein, nata a Praga nel 1947 e cresciuta a New York quando la madre Frances si trasferì in America.

Nel libro, che si intitola «Di madre in figlia» (Forum, pagine 372, € 22,00) oltre alla storia della madre, della bisnonna e della nonna, l'autrice ricostruisce la storia degli ebrei nell'Europa Centro Orientale. Le tre donne che hanno saputo affrontare destini travagliati, non sono tre eroine, ma tre donne pratiche. Frances sopravvisse al lager fece della sua attività di sarta un'arte straordinaria. Punto su punto ha cucito la vita dando anche ai suoi difetti un rigore e stabilito da una inflessibile capacità.

Ne parliamo con Helen Epstein, autrice del libro «Di madre in figlia», quarta di una generazione di donne coraggiose.

- Qual è stata la ragione principale della sua ricerca sulle tracce di sua madre, sua nonna e della sua bisnonna?

«La ragione subitanea per cui ho iniziato le ricerche fu la morte di mia madre Frances avvenuta qualche giorno prima della Pasqua del 1989. Era relativamente giovane, aveva 69 anni ed era in buona salute. Morì molto velocemente a causa di un aneurisma cerebrale. Mio padre era mancato 15 anni prima, nel 1971. Tutti i miei nonni, zie e zii sono stati vittime dell'Olocausto e mi ritrovai ad essere la più giovane della mia famiglia, l'unica interessata alla sua storia e l'unica che parlasse ceco. Non sono una religiosa osservante e doveti trovare la mia personale forma di lutto per la perdita di mia madre e mi recai in biblioteca a leggere molto sulle persone che le assomigliavano: ebrei dell'Europa Centrale che amavano l'arte, la musica e la moda, che adoravano frequentare i concerti piuttosto che andare in chiesa. Le mie ricerche iniziarono da lei e le estesi a ritroso, nel passato, finché trovai documentazione, fino a mia nonna Pepi e alla mia bisnonna Therese».

- In quale misura si è trovata coinvolta di volta in volta con le storie delle sue antenate?

«Ho scritto a proposito di tre donne appartenenti a generazioni diverse e mi sento in parte somigliante a ciascuna di esse. Therese aveva un temperamento simile a quello di un'opera pucciniana. Quand'era molto giovane si innamorò di un ceco ma i pregiudizi e le leggi dell'epoca (1860 circa) non permisero il matrimonio. Si trovò costretta invece a un matrimonio combinato con un ebreo molto povero. Non è chiaro se il suo primogenito fosse figlio del marito ebreo o del suo precedente amore ceco. Therese si suicidò: si buttò dalla finestra, a Vienna nel 1891 e morì. Ho visto la sua lapide, che mia madre stessa non ebbe mai modo di visitare».

- Da come la descrive nel libro, sua nonna Josefa o Pepi, fu però la più importante delle tre donne di cui racconta. Per-

ché?

«Intanto perché mi piace pensare di assomigliarle. Sono cresciuta con la sua fotografia appesa al muro e mi sono sempre sentita incuriosita dalla sua immagine. A scuola tutti avevano una nonna, a parte me, e io pensavo che lei potesse essere la migliore in assoluto tra i miei nonni. Fu una delle prime pazienti a farsi psicanalizzare a Vienna (nel 1906 circa), una business woman, una stilista. Anche lei si sposò contro la sua volontà con un uomo che poi scoprì ammalato di sifilide; per sua fortuna ottenne l'annullamento del matrimonio un anno dopo. Poi incontrò mio nonno e vissero assieme per dieci anni, durante i quali lei gestiva il suo atelier mentre lui proseguiva la sua attività nel campo dell'ingegneria elettrica. Erano molto assorbiti dal lavoro. Partorì mia madre a 38 anni e anch'io ebbi il mio primo figlio alla sua stessa età».

- I rapporti con sua madre invece, come furono?

«Mia madre era una persona molto complessa, carismatica e difficile, con una complicata storia familiare alle spalle e soprattutto l'esperienza della Guerra. Questo deve aver contribuito a sviluppare in lei una sorta di diffidenza sospettosa e una prudenza che non abbassava mai completamente la guardia. Il mio aspetto fisico è molto simile a quello di mia madre ma fortunatamente il temperamento è quello di mio padre. Sono la prima di quattro generazioni di donne a non avere inclinazioni suicide!»

- Ritiene utile la Giornata della memoria? Il mondo ha davvero voglia di ricordare?

«Penso che il Giorno della Memoria dovrebbe richiamare l'attenzione sulle ingiustizie del presente, sul razzismo, sul sessismo che continuano a minare l'esistenza umana. Ci sono ancora esseri umani che lavorano in condizioni di schiavitù. Esiste tuttora il traffico delle donne e ci sono ancora molti Paesi nel mondo dove le persone non vedono rispettati i propri diritti civili, a causa dei pregiudizi legati al genere, alla nazionalità o all'orientamento sessuale».

«Di madre in figlia», Helen Epstein, oltre alla storia della madre, della bisnonna e della nonna, ricostruisce la storia degli ebrei nell'Europa Centro Orientale



Frances e Helen Epstein

www.ecostampa.it

